

SHORT APNEA
L'ANIMALE UMANO [12/12]

ODISSEO IN ANALISI

GIUSEPPE PEREZ

 urban
apnea

EDIZIONI
LEIMA 

L'ANIMALE UMANO

CALENDARIO DELLE USCITE

Trilogia dell'amore	Trilogia del dolore
NELLO ZOO Eleonora Lombardo	LA PELLE DELLA LUCCIOLA Ettore del Capitano
05 • Ott • 2015 [download]	05 • Apr • 2016 [download]
ESTETICO ED EMOTIVO Dafne Munro	PARTITA FINITA Giovanni Romano
05 • Nov • 2015 [download]	05 • Mag • 2016 [download]
ETERNA LOTTA Carlo Loforti	L'ESTATE DEL POLLO Marco Patrone
05 • Dic • 2015 [download]	05 • Giu • 2016 [download]
Trilogia del distacco	Trilogia della mutazione
COME LANDO BUZZANCA Alessandro Locatelli	ZAMPA DI LEGNO Marco Di Fiore
05 • Gen • 2016 [download]	05 • Lug • 2016 [download]
LA REGOLA DELL'INFERMIERA Stefania Rega	LA LUNA DEL LUPO Beatrice Gozzo
05 • Feb • 2016 [download]	05 • Ago • 2016 [download]
IL MESSAGGIO DELL'ORSO Antonio Martone	ODISSEO IN ANALISI Giuseppe Perez
05 • Mar • 2016 [download]	05 • Set • 2016 [download]

GIUSEPPE PEREZ ODISSEO IN ANALISI

SHORT APNEA

L'ANIMALE UMANO [12/12]



Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni riproduzione, anche parziale, non autorizzata.

Editore Dario Emanuele Russo
Redattrici Dafne Munro e Roberta Impallomeni
Coordinatore Editoriale Attilio Albeggiani
Direttore Social Media Antonio Martone
Graphic Designer Angela Graci

Urban Apnea S.A.S
Via Libertà 129, 90143 Palermo
P.IVA 06153260820
www.urbanapnea.it

Foto di copertina
di Peppino Romano

Settembre 2016
ISBN 9788894042030

PARTNER



priski.it

SHORT VIDEO

L'ANIMALE DODECALOGIA UMANO



L'Animale Umano

Quella sporca dozzina di racconti (2015)

da Youtube [3.41 min]

ODISSEO IN ANALISI
COLONNA SONORA



artista Tadeuzs/Waldemar Lumma
album Time Traveler
brano Odysseus and the Sirens [3.55 min]
etichetta Tadeuzs/Waldemar Lumma

Pare che nell'antichità la terra più rispettosa dei cani fosse Itaca, dove la sola idea di maltrattarne uno avrebbe suscitato l'orrore e l'ostracismo da parte degli abitanti.

Narra il mito che il re Odisseo di Itaca avesse in somma antipatia due cose: i cani e le tele. Non si sa bene per quale ragione ma avere una moglie, Penelope, fissata con la tessitura, e un cane, Argo, era per lui decisamente troppo. All'inizio del matrimonio, per amore, sopportava a stento che la consorte si desse tanto da fare col telaio, ma quando lei portò in casa il cucciolo Argo, il re d'Itaca, sebbene dotato di grande pazienza e di multiforme ingegno, capì che la convivenza con un cane non gli sarebbe stata possibile.

Prima di cedere ai comportamenti suggeriti dalle Erinni, tentò di liberarsene; con discrezione, si capisce: non poteva permettersi di essere tacciato di maltrattamento, sarebbe stato nocivo per la sua carriera; certe cose non sarebbero state tollerate dal suo popolo. Pensò allora di mollarlo in autostrada. Ben presto però dovette desistere, perché si

ricordò che le autostrade non erano ancora state costruite, e non solo a Itaca, ma in nessuna altra terra allora conosciuta, a eccezione della Salerno-Reggio Calabria, i cui lavori erano cominciati cinquecento anni prima.

Anche abbandonarlo a piedi o a cavallo era molto difficile: l'isola era troppo piccola perché Argo smarrisse la strada di casa da solo, anzi, era assai probabile che il cane arrivasse a casa prima di lui, col rischio di ritrovarselo sull'uscio della reggia ad aspettarlo.

Una volta chiese consiglio ad Atena, sua dea di riferimento ispiratrice di tutte le astuzie.

– Ti invoco, o Glaucopeide: nella tua sempiterna saggezza, rivelami tosto in qual guisa io possa, quale nave che sul mare scuro come il vino aggira il periglioso scoglio, placare i miei affanni.

– Ma come parli, Odisseo?

– Così, o Pallade, degg'io favellar con dei ed eroi, per non esser redarguito e sbeffeggiato dal cieco Omero. Così m'insegnarono gli avi.

– Ti prego, Odisseo, al mio cospetto torna a favellar

come manduchi, 'ché il tuo forbito sproloquiar mi snerva. Dimmi in cosa posso consigliarti. Cosa ti affligge?

– Come desideri, Atena. Ma prima posso farti una domanda? Fin dall'infanzia mi dicono: se no lo dico a Omero, attento che arriva Omero, vedi che Omero ti umilierà... ma chi caspita è Omero? Un re, un semidio, il fratello del Minotauro?

– No, è un cantautore cieco che in cambio di ospitalità racconta fandonie e pettegolezzi. Ma non preoccuparti, tra un paio di anni inventeranno la televisione e di lui non si ricorderà più nessuno, è una moda passeggera.

– Non voglio sapere altro, ti chiedo solo come potermi liberare di Argo, il cane. Non lo sopporto più.

– Impossibile, non se ne parla proprio. Già sono ai ferri corti con mia sorella Artemide, ci manca solo che ti dia qualche suggerimento in merito. Lo sai che è fissata con cervi, cipressi e cani. Ho una famiglia di pazzi.

Tuttavia, mossa a compassione del suo personaggio omerico preferito, la dea gli consigliò di anda-

re a farsi visitare dal centauro Chirone che, oltre a essere un ottimo medico, stava compiendo alcuni studi su una nuova disciplina che, a quanto si diceva, avrebbe avuto in futuro un notevole successo.

– Ti assicuro, Odisseo, che Chirone ha ottenuto buoni risultati con la psisico... psicoso... pinsicanalisi... insomma con questa terapia sperimentale. È il futuro, credimi! Ha già guarito Achille dalla timidezza, Narciso dalla bassa autostima e mio fratello Hermes è in cura per guarire dalla cleptomania e dalla tendenza patologica alla menzogna. Mi ha raccontato che Chirone ha metodi altamente innovativi: per esempio, gli ha consigliato di trovarsi dei passatempi che lo distraessero e lui si è dato al collezionismo. Pensa che ha persino una raccolta di ferri di cavallo.

Non del tutto convinto, ma speranzoso di potersi liberare dalle sue fissazioni, l'itacese decise di ascoltare il consiglio della dea e prese l'appuntamento con Chirone. In effetti essere curato per un problema psicologico di fobia per cani e tele da un medico sperimentale mezzo uomo e mezzo cavallo

non dovrebbe essere considerata, a rigor di logica, una normale prassi terapeutica. Questo dubbio arrovellò a lungo Odisseo, ma il desiderio di condurre finalmente una serena vita familiare lo convinse a tentare quella strada.

Chirone lo fece accomodare su una poltrona reclinata, in verità molto comoda e cominciò a interrogarlo.

– Perdonami se mi accomodo qui, Odisseo, ma ho un terribile mal di zoccoli. Da un po' di tempo perdo i miei ferri di cavallo, non ne trovo più in tutta la casa, sarò diventato troppo distratto, forse. Ma dimmi come e quando sono cominciate le tue fobie.

– In effetti credo di ricordare che sia stato dopo un incidente di caccia in cui sono stato ferito e una cicatrice alla coscia me lo ricorda, specie quando cambia il tempo. Tuttavia dovendo viaggiare spesso per mare, avere una stazione meteorologica in una gamba mi è stato utile in più di un'occasione.

– Fammi indovinare: se ho ben capito sei stato aggredito da un cane da caccia e questo spiega la fobia! – esultò Chirone, certo di aver trovato il bandolo della matassa.

– No, da un cinghiale – replicò Odisseo, pensando che se fosse stato così facile avrebbe potuto fare anche lui il pepso... lo psicoco... insomma, non avrebbe avuto bisogno di aiuto.

Dopo un lungo colloquio sul rapporto con i genitori, l'infanzia e la ricetta delle vongole all'itacese, Chirone congedò il suo paziente prospettandogli che la cura sarebbe durata diversi anni.

– Serve molto tempo per fare affiorare la causa dei tuoi problemi, ci vediamo tra due settimane. La parcella di oggi è di due pecore e un pollo, grazie”.

Congedatosi, Odisseo era dubbioso sull'efficacia della terapia e in ogni caso calcolò che, perfino se avesse venduto tutta Itaca, non avrebbe potuto permettersela.

A quel punto non gli restava che un ultimo tentativo: chiedere un parere a Tiresia, i cui oracoli erano tenuti da tutti in somma considerazione.

Questi gli dette qualche speranza: il suo responso indicava che un evento imminente, forse una spedizione punitiva di breve durata e di facile realizzazione in compagnia di altri re amici, lo avrebbe

distratto il tempo necessario a sistemare ogni cosa durante la sua fugace assenza. Così, tempo dopo, arrivò come un dono degli dei l'invito di Agamennone e Menelao a partecipare a una spedizione contro Troia.

– Con l'appoggio di tutti i re Achei sarà una passeggiata... – dissero i due re.

Non che i due sovrani gli stessero particolarmente simpatici o che ritenesse Troia degna di punizione, ma l'idea di una guerra lampo, come gli aveva predetto Tiresia l'Infallibile, non gli sembrava tanto insopportabile quanto la convivenza con un cane, i suoi possibili eredi e una moglie "telomaniaca", così partì.

Dopo i primi scontri con i Troiani, Odisseo capì che la faccenda non si sarebbe risolta tanto presto con un assedio convenzionale, ma ingegnoso e infido com'era architettò subito lo stratagemma del cavallo di legno truccato. Le notizie che giungevano da casa erano però sconcertanti: il cane godeva di ottima salute e la moglie tesseva a tutto spiano. Dalle informazioni, seppe anche di essere diventato piut-

tosto ricco perché Itaca era il maggiore esportatore di tele multiuso di tutto il Mediterraneo. Rimise nel cassetto l'idea del cavallo di legno rimandando la sua realizzazione a tempi migliori.

Passarono molti anni e le cose peggiorarono. Oltre al fatto che l'assedio era a un punto morto, si aggiunse una grana diplomatica di difficile soluzione: la lite tra Achille e Agamennone.

Visto il precipitare della situazione, a una riunione di condominio dei condottieri achei, uno di loro, Tersite, fece un discorso che era sia un atto di accusa verso Agamennone e la sua avidità, sia un invito ad abbandonare l'assedio e fare ritorno ai rispettivi regni.

A questo punto occorre sottolineare quanto diverga dalla realtà il racconto di Omero.

Come tutti i cantautori antichi, infatti, non godeva della protezione della SIAE e dunque doveva affidarsi alla benevolenza dei nobili, che era solito ingraziarsi raccontando balle colossali, o per lo meno distorcendo i fatti a favore dei loro antenati, descritti in questo caso come frementi di sdegno

verso la poco marziale proposta di fuga. Quindi, per onorare la verità, bisogna riferire che, alle parole di Tersite, i presenti si alzarono tutti in piedi e accorsero alle navi con l'intenzione di abbandonare il suolo troiano al più presto e nel verbale della riunione questo poteva essere inserito comodamente tra le "Varie ed eventuali".

Fu allora che accadde l'imprevedibile.

Odisseo, il saggio, accorto, astuto e calcolatore, che in altre circostanze avrebbe senza dubbio avallato l'immediato rientro, in quell'occasione redarguì Tersite e convinse inaspettatamente tutti a restare a combattere.

I posteri, fuorviati dal cieco poeta, hanno sempre immaginato che il movente di quell'azione fosse la fedeltà e il senso dell'onore dell'intrepido condottiero. Non potevano immaginare che in realtà si è trattato di uno dei primi casi di conflitto di interessi della storia, dovuto, come sappiamo, alla volontà di rimanere lontano da casa il più a lungo possibile. Fu comunque un rinvio di breve durata.

Dopo qualche tempo cominciarono in campo acheo

i mugugni contro la guerra. Molti di loro, incontrando il re d'Itaca, gli lanciavano sguardi piuttosto enigmatici e per nulla benevoli, e questi comprese che era ormai giunto il momento di tirar fuori dal cassetto l'idea del cavallo truccato. Ciò pose fine alla guerra; non però al suo esilio volontario, visto che a casa la situazione era ancora sfavorevole, almeno secondo il suo punto di vista. Accampando quindi scuse inverosimili come tempeste scatenate da Poseidone, giganti con un occhio solo dalle discutibili abitudini alimentari e dediti al bere e al lancio di macigni, nonché imprecisate e pretestuose difficoltà a trovare la giusta rotta, Odisseo riuscì a guadagnare anni preziosi.

Calcolando che la vita media di un cane era di gran lunga inferiore agli anni da lui trascorsi all'estero e avendo avuto notizia che da qualche tempo la diletta sposa Penelope tesseva e disfaceva la tela, segno forse che la sua mania si stava esaurendo, decise che era giunta l'ora di tornare all'ovile.

Sbarcato a Itaca, contro ogni statistica Argo era ancora vivo e abbaiente, e la moglie aspettava il suo

ritorno per terminare la sua famosa tela e nominarlo Amministratore Delegato della ditta di tessuti da lei nel frattempo fondata. Per la rabbia fece una strage orrenda, ma si limitò ai Proci, giovani scrocconi che miravano a ottenere quote di maggioranza del cuore di Penelope e dell'industria tessile itacese. Alla fine si rassegnò al Fato, ma la sua permanenza sull'isola durò poco.

– Vado a comprare le sigarette – disse alla moglie prima di imbarcarsi a sorpresa.

– Ma non le hanno ancora inventate! – rispose Penelope.

– Per questo parto, vado a scoprire l'America, dove si trovano le piante di tabacco e poi torno: dobbiamo diversificare la produzione.

– Non dire sciocchezze, devi amministrare la nostra fabbrica!

– Scherzavo, infatti: parto per tessere nuovi rapporti commerciali all'estero – mentiva spudoratamente. La moglie comunque non poteva resistere al fascino della parola "tessere" da lui pronunciata e non aggiunse altro. Odisseo ripartì alla ricerca di un luo-

go dove trovare rifugio, un angolo di mondo senza cani e tele. L'idea dell'America non gli dispiaceva, così decise di sfidare l'ignoto. Superò coraggiosamente le colonne d'Ercole ed entrò nella leggenda: delle sue avventurose vicende narrarono poeti finti ciechi per ottenere la pensione di invalidità e un certo Dante Alighieri, soprannominato "Pedante Alighieri" per la sua inflessibile lotta ai vizi. Questi, nella sua opera, omise persino di riferire dello sbarco in America per non incoraggiare il vizio del fumo, che per altro nessuno nel Vecchio Continente ancora conosceva, e scrisse che il re d'Itaca fu mandato all'inferno dopo una furiosa tempesta sull'Atlantico.

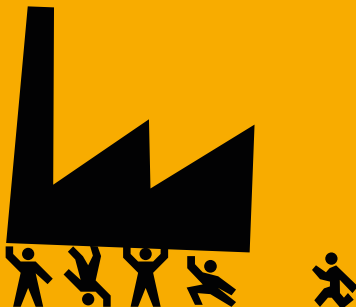
Pare che all'arrivo nel continente americano, Odisseo fu accolto dai nativi, che si mostrarono ben disposti e amichevoli.

– Fratelli giunti dalla grande acqua, benvenuti! – li salutò il Gran Capo che, inaspettatamente, sapeva parlare in un greco antico assai stentato ma comprensibile – Com'è stato il viaggio?

– Non ne parliamo: un'odissea.

Una cosa che colpì molto Odisseo fu l'abbigliamento dei nativi: mai visto nulla di simile in nessuno dei suoi viaggi. Portavano copricapi adornati con penne d'aquila, giacche di pelle con frange e degli stranissimi copri-gambe che chiamavano "Blue Jeans". Sulla tasca posteriore di questi bizzarri indumenti c'erano etichette con scritto "Tela made in Itaca" e col disegno stilizzato di un animale che somigliava in modo inquietante al suo inseparabile cane Argo.

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#)
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:
entro 24h il tuo nome verrà ascritto
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

Donazione

